

**Come nasce lo spettacolo “Romeo e Giulietta. Lostinlove”.**

Fin dalle prime volte in cui –da ragazzina- lessi e vidi rappresentata la tragedia forse più famosa (soprattutto fra i giovani) di William Shakespeare “Romeo e Giulietta”, due sono le scene che più mi colpirono e mi fecero riflettere.

*Giulietta:* “Te ne vuoi già andare? Non è ancora giorno:  
era il canto d’un usignolo e non d’un’allodola...”  
(atto terzo, scena quinta)

Una è la scena –per altro brevissima- cosiddetta dell’usignolo e dell’allodola, in cui, attraverso la metafora del riconoscimento del canto dell’uno piuttosto che dell’altro uccello, l’autore ci dice quanto sia preponderante durante l’adolescenza il desiderio che porta a credere in un’illusione, piuttosto che accettare una realtà oggettiva ma sgradevole.

*Principe:* “Guardate quale punizione colpisce il vostro odio.  
Il cielo trova il mezzo di uccidere la vostra gioia con l’amore...”

*Capuleti:* “Fratello Montecchi, stringi questa mano [...] povere vittime del nostro odio.”  
(atto quinto, scena terza)

L’altra è la scena finale, in cui, davanti ai due giovani cadaveri, accade che il loro amore e la loro morte riconciliano le due famiglie nemiche dei Montecchi e Capuleti, e l’autore cerca così di dare un senso positivo ad un evento altamente doloroso.

Per ciò, da adulta, ho deciso di riscrivere e mettere in scena la tragedia shakespeariana, basandola su questi due momenti visti, vissuti e rivissuti dai due ragazzi: una prima parte, durante la prima notte di nozze, in cui Romeo e Giulietta cercano di prolungare il più possibile il tempo della felicità, raccontandosi il loro incontro e tutto ciò che ne è seguito; una seconda parte, durante il loro funerale, in cui ricostruiscono faticosamente i fatti dolorosi che li hanno portati a morire.

In entrambi i momenti, è la rimozione della realtà e il continuo tentativo di sostituirla con un’altra più vicina ai loro desideri il nucleo che mi sembrava e mi sembra tutt’ora interessante esplorare, in quanto una delle caratteristiche salienti dell’adolescenza. E in entrambi i momenti la presa di coscienza della realtà è estremamente dolorosa.

Rivisitare questa tragedia dal punto di vista di Romeo e Giulietta fa emergere con prepotenza un aspetto che Shakespeare aveva intuito ma di cui poco si parla: la lontananza degli adulti dal mondo affettivo dei ragazzi. Abbandonati a se stessi, senza una guida amorevole, senza la possibilità di confidare i propri sentimenti ad un orecchio saggio ed attento, che cosa può loro capitare se non una serie di eventi che inevitabilmente finiscono in tragedia?

Romeo e Giulietta sono due ragazzini ingenui, immaturi, irragionevoli, forse anche un po’ viziati ma certamente soli e totalmente in balia dell’impeto vitale proprio dell’adolescenza: “lost in love”, appunto. Ma questo smarrimento è una conseguenza dell’assenza del punto di vista di un adulto capace di essere un educatore empatico.



E se, alla fine, questi adulti assenti cercano di dare un significato al dolore, ecco che la tragedia raggiunge il suo apice proprio quando Romeo e Giulietta arrivano alla scoperta che il senso della loro vicenda sta fuori di loro, in una specie di ricaduta dei mali dei padri sopra i figli e che li lascia e ci lascia tutti con un tragico senso di ingiustizia.

*Principe:* “Mai una storia è stata tanto dolorosa quanto questa di Giulietta e del suo Romeo.”  
(atto quinto, scena terza)

### **Perché raccontare proprio questa Storia.**

La risposta più ovvia sarebbe: perché è un classico.

Ma questa è una riscrittura del testo shekspeariano, cioè un testo che, pur rispettando rigorosamente la sequenza dei fatti narrati dall'autore originale, ne dà una visione più contemporanea.

Ma, è lecito mettere mano ad uno dei capolavori assoluti dell'umanità?

Ascoltiamo la seguente riflessione di Alessandro Baricco, ne:

“L'anima di Hegel e le mucche del Wisconsin”:

“La musica (e il teatro, possiamo aggiungere) si reinventa nel fattuale scontro con la realtà di un tempo che non l'ha creata ma adesso l'accoglie. Ciò che la rimette in movimento è la differenza attraverso cui deve incontrare quel mondo. L'interpretazione abita quella differenza. Essa prende su di sé ciò che nell'opera è movimento, è tensione, è vita sotterranea, è parola non ancora pronunciata: e tutto convoca a una reazione chimica con l'identità del proprio tempo.

Il tratto di libertà che da sempre si riconosce alla prassi dell'interpretazione non coincide col soggettivo praticare varianti alla lettura del testo. Non è un tratto di aleatorietà affidato al gusto o alla fantasia del singolo. La libertà dell'interpretazione sta nel dover inventare qualcosa che non c'è: quel testo in questo tempo. In definitiva non è l'interprete che è libero: è l'opera che, attraverso il gesto dell'interpretazione, diventa libera. Libera dall'identità su cui la tradizione l'ha inchiodata. Libera di reinventarsi secondo le dinamiche del tempo nuovo che incontra. L'interprete è lo strumento, non il soggetto, di quella libertà.”

Quindi la risposta è sì, non solo è lecito, è doveroso, è insito nella stessa definizione di “classico”, di “capolavoro”.

### **Prima di tutto: che cos'è un classico, un capolavoro?**

È l'opera di un uomo, che riesce a dire qualcosa di importante non solo ai suoi contemporanei ma anche a uomini che nascono dopo anni, secoli. Questo qualcosa, però, va fatto emergere, perché col passare del tempo potrebbe non essere più così evidente.

### **Come raccontare questo evento ai ragazzi.**

Se volessimo dire in 2 parole di che cosa tratta questa tragedia, diremmo: Amore – Morte, due macigni immensi. Come raccontarli a dei ragazzi?

Attraverso la riscrittura che ne è stata fatta:



facendo parlare direttamente i due protagonisti, Romeo e Giulietta, che hanno proprio l'età anagrafica dei ragazzi cui lo spettacolo è dedicato (come se uno delle superiori si mettesse con una delle medie) di quello che sta loro succedendo.

E anche se quello che sta loro succedendo è proprio l'essere travolti dall'Amore e dalla Morte, i due ragazzi ne parlano con leggerezza, scherzando, giocando, litigando, arrabbiandosi e preoccupandosi, come farebbero dei ragazzi qualunque. Ne parlano durante la loro prima notte di nozze, che è il momento massimo del loro amore, anche se continuamente la paura della morte si insinua nell'amore. E ne parlano alla fine per capire in che modo la morte ha travolto l'amore.

Ma Amore e Morte sono troppo forti e i due ragazzi sono troppo giovani per riuscire ad affrontarli! E allora, continuamente, si attaccano al loro amore e ai loro desideri, e cercano di negare il male, se ne dimenticano perfino, cioè, in termini psicoanalitici: lo rimuovono.

Questo è uno degli aspetti tipici dell'adolescenza, che esiste nella tragedia di Shakespeare, ma aveva bisogno di essere messo in primo piano: l'incapacità di un ragazzo di affrontare una realtà così devastante.

Chi avrebbe potuto aiutare Romeo e Giulietta ad affrontare l'Amore e la Morte senza esserne travolti? Gli adulti. Ma in questa tragedia gli adulti non ci sono: sono ostili, o manipolatori, o non ascoltano fino in fondo, non capiscono veramente i due ragazzi. Così, anche volendo aiutarli, non fanno altro che spingerli nell'abisso. Anche questa incapacità degli adulti c'è in Shakespeare e, in questa versione è stata enfatizzata, facendo letteralmente sparire gli adulti dalla scena.

L'Amore e la Morte non sono solo nelle vicende che travolgono Romeo e Giulietta, ma sono anche visualizzati dalla scenografia che rappresenta contemporaneamente la camera da letto –luogo dell'Amore- e la tomba – luogo della Morte-

### **Che fare prima e dopo la visione dello spettacolo.**

Andare a teatro a vedere un "classico" spinge inevitabilmente a prepararsi, prima, leggendo il testo o almeno un riassunto del testo stesso. E ciò non può essere naturalmente nocivo (anche se immaginare il pubblico che nel '600 non sapeva nulla di questa vicenda fa intuire l'effetto devastante che ebbe sulle persone e, in questa direzione, può essere utile vedere il film "Shakespeare in love"). L'informazione importante che deve essere data prima, però, è che non si tratta della messa in scena del testo originale, ma di una riscrittura che mette in evidenza un punto di vista preciso: quello dei ragazzi.

Dopo la visione dello spettacolo, può essere molto interessante fare i paragoni con il testo originale, per riflettere sulle problematiche che questa riscrittura fa emergere, ma che erano già presenti in Shakespeare. Inoltre, questo spettacolo può dare un contributo ai progetti che ormai ogni scuola porta avanti sul tema dell'affettività, dell'innamoramento adolescenziale, in relazione alla presenza -a volte ingombrante, a volta impercettibile- delle figure adulte.

Per un ragazzo di oggi, vivere la vicenda di Romeo e Giulietta è coinvolgente non solo perché si identifica con la storia di amore e morte -che sempre e comunque commuove- ma anche perché si può rispecchiare in una catena di eventi finiti inevitabilmente in tragedia, a causa dell'ingenuità, immaturità, irragionevolezza, impeto vitale propri della sua adolescenza e, contemporaneamente, a causa dell'assenza degli adulti e del loro punto di vista.

E se alla fine il dolore può essere in qualche modo lenito dalla ricerca di un senso del dolore stesso, ecco che questa tragedia raggiunge il suo apice proprio quando si arriva alla scoperta che il senso della terribile vita di Romeo e Giulietta sta fuori di loro, in una specie di ricaduta dei mali dei padri sopra i figli e che ci lascia tutti con una tragica domanda: perché questo dovrebbe essere consolatorio per i giovani?